

Il rapporto dell'Istat

L'Italia non fa più figli: nuovo record negativo E i giovani emigrano

Più donne capofamiglia. Senza lavoro in 6,3 milioni

La ricerca della Link University

I ragazzi che se ne vanno: «Qui non credono in noi»

Sette giovani su 10 sono insoddisfatti dell'Italia e delle poche possibilità di lavoro che offre e oltre la metà (56,6%) pensa di andare all'estero. A rivelarlo è l'indagine dell'Osservatorio sui giovani «Generazione Proteo», realizzata dalla **Link Campus University**, su un campione di 2.500 studenti tra i 17 e i 19 anni. Di questi ragazzi l'8,8% vuole trasferirsi oltre confine per sempre e il 27,3% solo per un breve periodo. Il 14,3% motiva la scelta con l'urgenza di «trovare lavoro» perché «in Italia è difficile»; per il 14,3% «l'Italia non premia il talento»; il 13,5% ritiene che il Paese «non creda nei giovani»; il 9% pensa che «la difficile situazione politico-economica non si risolverà presto» e il 6,5% che «l'Italia non ha più un progetto». La somma delle ultime quattro motivazioni rappresenta il 56,6% del campione e si contrappone a un 28,2% di studenti che esprimono semplicemente la voglia «di fare un'esperienza diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Una notizia buona: in Italia si vive sempre più a lungo. E una cattiva: anno dopo anno nascono sempre meno bambini. Meglio: l'Istat ci segnala che nel 2013 abbiamo raggiunto il record negativo della natalità: 515 mila bimbi, 11 mila in meno del precedente record negativo in assoluto che era stato toccato nel 1995.



Aggiungiamo che per la prima volta è diminuito anche il tasso di natalità delle donne straniere che partoriscono in Italia. E poco importa che con i loro 2,37 figli per donna le straniere sono ben più avanti delle italiane (1,29 figli a testa, partoriti ad un'età media di 31 anni). Il fatto è che in Italia la fertilità sta diminuendo in senso assoluto. C'è ben poco da essere gioiosi.

Si prova ben poca gioia anche nello scorrere le altre cifre del rapporto annuale del nostro istituto di statistica, presentato ieri alla Camera con la presidente Laura Boldrini. Ci raccontano un'Italia che fatica. Che si svuota. Che si aggroviglia su se stessa. Che vive più a lungo ma invecchia con difficoltà. Ma dove, per fortuna, si possono cogliere anche segnali positivi. Nell'export, ad esempio. E nelle nuove imprese che nascono, a dispetto di tanti ostacoli.

Lo ha voluto sottolineare anche la presidente della Camera Boldrini: «Il ritratto del Paese che emerge dal Rapporto Istat è innanzitutto quello di un'Italia in grande sofferenza a causa della crisi economica. La fotografia che emerge dal rapporto è dunque complessivamente pre-

occupante, ma non mancano aspetti positivi che vanno assolutamente valorizzati».

Guardiamoli, i dati positivi: il Pil che è aumentato nel 2013 dello 0,6 e che in previsione aumenterà dell'1% nel 2015 e di 1,4 nel 2016. Le esportazioni nette che lo scorso anno hanno fornito un contributo positivo alla crescita economica per 0,8 punti percentuali. Teniamole a mente queste cifre, serviranno per sopportare meglio le altre. Che non ci confortano certo.

Cominciamo dal rovescio della medaglia: in Italia si vive sempre più a lungo. Che se lo guardiamo dall'altra parte vuol dire che l'Italia è un Paese sempre più vecchio, soprattutto visto nel rapporto con i giovani: da noi ci sono 151,4 persone over 65 ogni 100 giovani sotto i 15 anni. Un rapporto che nella media europea è di 116,6 e che ci fa superare soltanto dalla Germania (158 over 65 ogni 100 giovani).

Giovani che da noi decidono sempre più spesso di abbandonare il Paese per cercare nuove opportunità al di là dei confini: l'Istat segnala che nel 2012 sono stati 26 mila i giovani tra i 15 e i 34 anni che sono andati via

I dati positivi

Il rapporto dell'istituto di statistica: il Pil nel 2013 su dello 0,6% e l'aumento sarà del 1,4 nel 2016



dall'Italia, 10 mila in più rispetto al 2008. Facendo una somma degli ultimi cinque anni si arriva invece a 100 mila ragazzi che cercano fortuna all'estero.

Del resto c'è da comprendere il desiderio di questa fuga. Vogliamo dare un'occhiata al mercato del lavoro interno? Le cifre emerse che l'Istat ha assemblato sono implacabili: in Italia sono 6,3 milioni le persone che non hanno lavoro. E questo è un numero al quale si arriva sommando i disoccupati (3 milioni e 113 mila) a quelle persone che nel gergo statistico vengono definite «forze di lavoro potenziali» (3 milioni 205 mila), ovvero gli inattivi più vicini al mercato del lavoro.

Una disoccupazione che aumenta soprattutto fra gli uomini. Anzi: quasi esclusivamente fra gli uomini, visto che sono in forte crescita i nuclei familiari dove l'unico stipendio arriva dalle donne (ben 2,3 milioni nel 2013).

Donne che lavorano e superano spesso i 50 anni di età, anche perché prima sono non pochi i problemi da risolvere. La gravidanza, ad esempio. Come ha spiegato ieri il presidente facente funzioni dell'Istat Antonio Golini: «Le donne sono ancora troppo spesso costrette ad uscire dal mercato del lavoro in occasione della nascita dei figli». E ha accompagnato la sua affermazione con numeri inequivocabili: la quota delle madri che non lavora più a due anni di distanza dalla nascita dei figli è aumentata dal 18,4% del 2005 al 22,3% del 2012.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

